



PIÙ VIVI, PIÙ UMANI: I COLORI DI UN'AMICIZIA

Come da una mostra, a volte, può nascere un incontro sorprendente

Pubblichiamo la testimonianza di Giuseppe Longoni (redatta a quattro mani con sua moglie Rosi) che fa parte di Insieme per la vita, “un gruppo di tredici Associazioni cattoliche varesine che, pur mantenendo ciascuna le proprie peculiarità, si uniscono periodicamente per organizzare eventi atti a diffondere la cultura della vita, della famiglia e della libertà educativa”.

La memoria dell'esposizione della mostra *Più vivi, più umani* lo scorso 15 aprile a Varese, è l'occasione di rinnovare ancora oggi la bellezza di un'amicizia che ci ha sorpreso e riempito il cuore di gioia.

Visto il successo riscosso dalla precedente mostra sul Beato Carlo Acutis, ci è sembrato bello e opportuno pensare a qualcosa che potesse offrire ulteriori spunti di riflessione per aiutare giovani e meno giovani a colmare quei vuoti esistenziali di cui molti, oggi, sono vittime.

Incaricato quindi di fare una ricerca in questa direzione, dopo aver vagliato varie possibilità, mi sono imbattuto in una proposta adatta allo scopo. Era una mostra su alcuni giovani santi curata da Fides Vita, un movimento ecclesiale di S. Benedetto del Tronto a me allora ancora sconosciuto ma che mi aveva fin da subito ben impressionato. Decisi di chiamare per avere informazioni dirette sulla mostra.

Mi rispose una certa Daniela dicendomi che avrebbe girato la mia richiesta all'incaricata. Passa un po' e mi ricontattano: "Buongiorno, sono Barbara di Fides Vita". "È Barbara Braconi, la curatrice della mostra?". "No, sono Barbara Falgiani", e poco dopo: "Scusi la curiosità, ma Daniela che mi ha risposto l'altra volta era Daniela Urbinati, anche lei curatrice della mostra?". "No, anche questo è un caso di omonimia!". Una risata da entrambe le parti ha dato così inizio ai numerosi contatti che poi si sono succeduti. Sin da subito sia io che la mia interlocutrice abbiamo capito di essere in sintonia su ciò che ci muoveva: la persona e lo sguardo di Gesù che entrambi volevamo far conoscere anche ad altri attraverso la testimonianza dei nove giovani proposti dalla mostra.

In seguito a successivi contatti, dalla semplice collaborazione per motivi organizzativi ne è nata un'amicizia e da qui il desiderio di conoscerci più direttamente come Gruppi che, pur operando in contesti e modalità diverse, siamo comunque parte di un'unica Chiesa.

La gioia più grande è stata quando Barbara mi ha comunicato che dalle Marche sarebbero venuti, oltre a lei, ben quattro curatori e che ciascuno avrebbe presentato la figura di un Santo. L'entusiasmo del Gruppo di Varese era alle stelle e ci siamo dati subito da fare per organizzare una "degnata" ospitalità. Io e mia moglie Rosi ci siamo assunti il compito di seguire questi "ragazzi" dall'arrivo al rientro.

Il primo incontro è stato all'Esselunga di Varese: non vi dico l'emozione provata nel trovare lì, davanti a noi, in carne e ossa, persone che avevamo conosciuto solo virtualmente. Ci sono stati baci e abbracci come tra amici di lunga conoscenza.

La mostra, allestita con cura nel bellissimo Battistero, si è aperta il 15 aprile con l'inaugurazione di Mons. Panighetti, prevosto della Basilica di Varese, che ha ringraziato gli organizzatori per l'iniziativa proposta "a beneficio dell'intera comunità e volta a favorire il risveglio della fede così necessario al giorno d'oggi". Ma i veri protagonisti dell'evento sono stati i curatori della mostra che magistralmente hanno presentato quattro figure di giovani Santi.

Barbara Braconi ha messo in luce la figura di Chiara Corbella che di fronte alle dure prove della vita si rivolge a Gesù dicendo "non capiamo ma accogliamo la Tua volontà". Luciano Ronconi ha invece presentato l'inedita testimonianza di Isidoro Bakanja, giovane martire congolese che perdona il suo persecutore dicendo "quando sarò in cielo, pregherò per lui". Serena Pasquinelli ha delineato la profonda spiritualità che ha accompagnato la breve vita di Sandra Sabattini, "la Santa della porta accanto". Infine Daniela Urbinati si è cimentata con la figura di Carlo Acutis mettendone in risalto le numerose peculiarità che ne hanno fatto un "originale" modello per i giovani.

Ciò che più mi ha colpito di questi amici è stato lo spirito e la palese motivazione con cui sono giunti a Varese: quella di testimoniare Cristo e ciò che ha fatto nella loro



vita. Le parole di Barbara Braconi dette come premessa possono benissimo essere applicate a ciascuno di loro: "Non sono qui per presentare una mostra, ma perché essere qui mi ha permesso di rincontrare questi «giovani amici» che sono più che mai vivi e presenti. Questi giorni, avvicinandomi a questo incontro, sono stati un dono per me. Quindi sono qui perché ci guadagno io nel mio umano e nel mio cammino di fede a stare insieme a questi «amici» e a starci insieme a voi".

Se grande è stata da subito l'ammirazione per questi amici, il ritrovarci poi tutti insieme in una caratteristica pizzeria ha contribuito ad approfondire le nostre conoscenze personali e di Gruppi.

Giunta l'ora del riposo notturno, io e Rosi li abbiamo accompagnati al Seminario Arcivescovile di Venegono dove ci attendeva il carissimo Don Michele che, prima di assegnare le camere, ha voluto far visitare agli ospiti l'intera struttura del Seminario. Una bella e gradita sorpresa! Dopo la buonanotte ci siamo dati appuntamento per la S. Messa domenicale e l'ultimo saluto.

Nel frattempo io e Rosi avevamo pensato ad un piacevole ricordo che potesse durare nel tempo. Così quella domenica mattina con il cuore pieno di gioia, ma anche con un velo di tristezza, ci siamo trovati per i saluti finali. "Questo è un nostro piccolo pensiero per ciascuno di voi: sono cinque rose stabilizzate di diverso colore; vogliono essere segno dell'amicizia che si è creata e che vorremmo continuasse nel tempo. Conoscendoci personalmente e vivendo insieme questi giorni ci siamo ritrovati «più vivi e più umani». Grazie di cuore!".

La mostra ormai da tempo è stata smontata; è solo il ricordo di un evento passato, ma le cinque rose colorate rimarranno a sigillare un'amicizia nata in modo sorprendente.

Giuseppe e Rosi Longoni